

Giovedì 8 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

«Pinocchio» È scontro tra Storace e Lerner

È polemica dopo l'ultima puntata di Pinocchio. Il Polo, con in testa Storace, spara a zero contro la trasmissione. Gad Lerner e i vertici della Rai rispondono a tono respingendo le accuse. Ma la questione è ora nella mai del Garante per l'editoria e la radiodiffusione che ha sollecitato la Rai «a far pervenire con immediatezza la videocassetta della trasmissione «incriminata». L'intervento del Garante era stato sollecitato con un esposto presentato ieri dal presidente della commissione di Vigilanza, Francesco Storace. Il quale accusa Lerner di aver violato le disposizioni del Garante in vista del ballottaggio di domenica in diversi comuni. Perché? L'ultima puntata di Pinocchio «ha visto protagonista assoluto il presidente del Consiglio». Alla trasmissione, dice Storace, è intervenuto anche l'on. Giulio Tremonti, esponente dell'opposizione. Al quale il «conduttore ha riservato un atteggiamento palesemente ostile - aggiunge Storace - al presidente del Consiglio è stato permesso di parlare praticamente come solitario esponente politico». Immediata la replica di Gad Lerner: «Storace ha visto una trasmissione diversa da quella a cui ieri hanno assistito 5.700.000 telespettatori. In nessun momento delle due ore del programma è stato concesso a Prodi di parlare come un solitario esponente politico», aggiungendo che la trasmissione ha portato a Palazzo Chigi «un commercialista che ha partecipato alla manifestazione del Polo, un imprenditore del Nord Est e una imprenditrice napoletana che hanno criticato la politica fiscale ed economica del Governo, un poliziotto, un bancario e un operaio che hanno protestato per le ipotesi di intervento sulle pensioni». Lerner ha poi osservato che «in collegamento, ha potuto parlare molto a lungo Giulio Tremonti, designato per la trasmissione dallo stesso Berlusconi. Ho interrogato Tremonti nella forma serrata che mi è propria. La stessa tecnica serrata è stata usata anche nei confronti di Prodi, quando mi è parso che sfuggisse alle domande».

Entra in vigore la legge che blocca la diffusione incontrollata di informazioni sulla vita privata

Da oggi più garantita la privacy Regolato l'uso dei dati personali

Diifesa in particolare la riservatezza di notizie sull'orientamento religioso o politico, la salute e la vita sessuale. Il presidente dell'Authority Rodotà contesta gli «allarmismi» sull'attuazione dei divieti. «I giornalisti dovranno darsi un codice preciso».

ROMA. Da oggi entra in vigore la rivoluzionaria legge che tutelerà la privacy di noi cittadini mettendo fine al Far West del grande mercato dell'informazione. Sarà vietato utilizzare senza regole - com'è accaduto finora - i dati personali di ciascuno e di tutti. Men che mai servirsi, che so?, dei dati di una carta di credito per spedirti a casa valanghe di materiale pubblicitario mirato: la vittima potrà pretendere il ripristino dell'uso corretto della sua carta, e magari ottenere anche la rifusione di un eventuale danno patito. Il cittadino potrà intervenire in proprio o attraverso una delle associazioni dei consumatori (che sono già all'erta e invitano a tener d'occhio anche le compagnie assicurative: «I dati sulla salute dei cittadini - sottolinea l'Adusbef - dovranno essere custoditi con particolare rigore»). Vietatissimo poi servirsi, senza duplice consenso (dell'interessato e del Garante della tutela) dei dati riguardanti sesso e salute, idee politiche e religione. E, infine, avvertimento ai servizi segreti (ma anche agli investigatori privati): nessun intralcio al lavoro legittimo, ma non sarà consentita alcuna deviazione nella raccolta di dati, alcun archivio di servizi paralleli o devianti. «Non ci saranno più santuari chiusi ai cittadini, ed

essi anzi si approprieranno per la prima volta delle informazioni che li riguardano», ha detto il presidente dell'Authority di garanzia, Stefano Rodotà, incontrando a lungo ieri mattina i giornalisti. E se alla vigilia dell'entrata in vigore della legge che tutela la privacy si avverte la necessità di convocare una conferenza stampa, questo è già indice significativo non solo dell'importanza giustamente attribuita alle norme che vengono introdotte, ma anche del grande interesse (e delle riserve) che circonda l'avvio di quella che Rodotà ha definito «una piccola rivoluzione, ma sempre rivoluzione»: «Ciascuno di noi è in parte l'informazione che lo riguarda: controllare tutte queste informazioni, chi le ha e come le utilizza, significherebbe riappropriarsi di sé».

Rodotà avverte talune preoccupazioni, le fa proprie, ma sgombera il campo da quelli che definisce «allarmismi». In primo luogo riconosce che certi termini fissati dalla legge (per esempio quel 7 agosto indicato come data ultima per la notifica delle banche dati) sono piuttosto stretti: «Ma la legge prevede l'emanazione di decreti delegati attuativi e correttivi» e fa intendere che già domani il Consiglio dei ministri potrebbe provve-

COSA PREVEDE LA LEGGE

• Pubblica amministrazione, imprese e privati in possesso di banche-dati debbono notificare possesso e portata al Garante per la protezione dei dati personali.

• Il Garante potrà controllare anche se i servizi segreti hanno raccolto o intendano raccogliere informazioni illegali sui cittadini.

• Il cittadino ha diritto di accesso ai dati che lo riguardano (per gli archivi di interesse pubblico tramite il Garante) e di opporsi al loro distorlo, ad es. per pubblicità.

• I dati personali riguardanti razza e religione, idee politiche, salute e sesso sono utilizzabili solo con consenso scritto dell'interessato e l'autorizzazione del Garante.

• Dati e notizie del casellario giudiziario possono essere utilizzati solo «per rilevanti finalità pubbliche» e comunque sempre con l'autorizzazione del Garante.

• La lesione dei diritti anche di un singolo cittadino è punita col carcere (fino a 2 anni più rifusione danni) o con sanzioni amministrative: da 500mila lire a 6 milioni.

dere.

In secondo luogo tiene a precisare che l'ufficio del Garante non intende utilizzare i suoi poteri «molto estesi e delicati» in modo burocratico, oppressivo o censorio. Quindi non farà di tutta l'erba un fascio: «Una cosa è la banca-dati della Fiat, un'altra l'elenco degli iscritti ad una bocciofila, altra ancora gli schedari dei medici: forse per qualche categoria professionale si potrebbe fare a meno della registrazione».

E, a proposito del diritto di cronaca, ma anche dei doveri dei cronisti, il Garante se sdrammatizza gli allarmi lanciati dalla Federazione della stampa («nessun problema a raccontare che il Papa sta male o che Berlusconi è stato operato») manda però un messaggio: «Inammissibile che si tiri fuori, com'è accaduto di recente, che la figlia ormai adulta di un imputato per vari fatti di violenza, fu stuprata dal padre quand'era bambina: questa non è una notizia ma un atto di barbarie». Messaggio con codicillo: «Comunque ora i giornalisti dovranno darsi, in base a questa legge, un preciso codice deontologico; e se non lo faranno per tempo, sarà l'ufficio del Garante a redigerlo».

Frutto di «una lettura un po' al-

larmata» della legge è anche, per Rodotà, il rischio, indicato ieri dal nostro giornale, che in base alle nuove norme Internet potrebbe diventare «fuori legge» nel nostro paese. «Voglio rassicurare tutti: un decreto delegato preciserà i rapporti telematici senza intralciare le attività di circolazione delle informazioni». Del resto, ha aggiunto, il trasferimento delle informazioni Italia-estero ed estero-Italia resta non solo consentito ma è un obbligo contrattuale, giuridicamente protetto, concluso tra gestore e cliente della rete».

Una cosa infine è certa: molte preoccupazioni e molte (giustamente inascoltate) richieste di rinvio dell'attuazione della legge sono dettate anche dal fatto che «la legge ha certo anche un costo economico» che, annuncia Rodotà, si cercherà di contenere al massimo utilizzando anche floppy disk già «preparati»: «In Spagna si vendono anche dal tabaccaio», ha dimostrato Rodotà mostrandone un esemplare. «Comunque è un prezzo da pagare in fretta e bene: l'Italia arriva buona penultima, solo la Grecia non ha ancora una legislazione in questo campo essenziale di civiltà».

Giorgio Frasca Polara

Intervista alla deputata europea che fa parte dell'Information Society Forum

Castellina: «Per le reti telematiche occorre un'intesa globale tra gli Stati»

La Commissione dell'Ue sta per varare una direttiva sulla privacy nel settore delle telecomunicazioni. «Non credo che si possa avviare un meccanismo virtuoso di autoregolamentazione delle informazioni personali».

Luciana Castellina, parlamentare europea, fa parte dell'Information Society Forum, un comitato consultivo che periodicamente fornisce alla Commissione europea le proprie valutazioni sulle grandi sfide poste dalla società dell'informazione. Le questioni della privacy informatica sono state spesso al centro delle discussioni di questo organismo europeo, dove sono rappresentati politici, studiosi, rappresentanti degli utenti e delle industrie.

A che punto siete con la riflessione sui diritti e i doveri dei frequentatori delle reti?

«L'Europa è la prima regione del mondo ad aver messo a punto un pacchetto di norme per la protezione dei dati ed esso siamo alle fasi finali del procedimento di approvazione di una direttiva europea sulla privacy nel settore delle telecomunicazioni. La direttiva dovrebbe diventare operativa tra poco, completando così il quadro di riferimento europeo al quale deve rifarsi anche l'Italia. D'altronde l'una, quella sulla privacy informatica, non può resistere senza una complementare

normativa per le telecomunicazioni. L'armonizzazione delle norme diventa oggi fondamentale, nel momento in cui si discute di liberalizzazione e globalizzazione dei servizi di telecomunicazioni. Senza una norma comune tutto se ne andrebbe per aria».

Due scuole in genere si confrontano a questo proposito: libertà assoluta, al massimo autoregolamentazione, oppure regolamentazione rigida. Lei dovesi colloca?

«Effettivamente anche il Forum si divide tra posizioni vicine a quelle del Manifesto degli Hackers di qualche anno fa e posizioni favorevoli a controlli rigorosi. Io trovo che dobbiamo garantire i diritti di tutti, non solo degli utenti della rete, ma anche degli altri soggetti, dai bambini agli autori, per dire due estremi sui quali il dibattito si è concentrato negli ultimi tempi. Sulla questione della protezione dei minori molto si è detto, anche a sproposito, ma l'unica cosa concreta che è stata fatta è la legge statunitense della Communications Decency Act che è stata quasi subito rinviata alla Corte suprema

per incostituzionalità. Io non credo che si possa immaginare una rete totalmente deregolamentata, perché non sarebbe né possibile, né utile a mio parere».

Anche perché a prevalere sarebbero probabilmente gli interessi forti.

«Certo. Prendiamo il caso di quegli utenti di Internet che vogliono ricevere sul proprio computer informazioni personalizzate, una pratica che si sta diffondendo ovunque. Per fare questo devono fornire un loro profilo ai fornitori di informazioni. I quali sono disposti a darti gratis il servizio se possono trattare i tuoi dati a fini pubblicitari, per esempio. Quanti sono disposti a rinunciare alla gratuità in nome della riservatezza? Solo in California ci sono almeno venti società che fanno milioni di dollari vendendo informazioni sulle abitudini degli internetisti. È pensabile che, rispetto a questi fenomeni, si possa davvero avviare un meccanismo virtuoso di autoregolamentazione? Non credo, e allora è indispensabile che la funzione regolatrice stia a monte e sia il

frutto di un accordo globale che interessi tutti gli Stati. A questo proposito vorrei ricordare che c'è già un gruppo di lavoro comune tra Europa e Stati Uniti».

Ma ha senso regolare quando la tecnologia cambia tanto velocemente da mutare completamente il panorama nel giro di pochi mesi? Una task force presidenziale americana ha appena affermato in un suo rapporto di non avere una ricetta a questo proposito.

«Questa osservazione tocca il centro del nostro discorso. Vorrei dire che dovremmo fare in modo che quest'azione, per così dire, cavoli della tecnologia, nel senso che dobbiamo impedire alla tecnologia di mettere in pericolo la privacy della gente, il diritto alla riservatezza di ognuno di noi. Anche qui vale il principio di una funzione regolatrice forte che stia sopra e prima di tutto. Non potrà mai accettare l'idea di tecnologie che mi costringano ad essere controllato. Questo proprio no».

Toni De Marchi

Ministro Maccanico

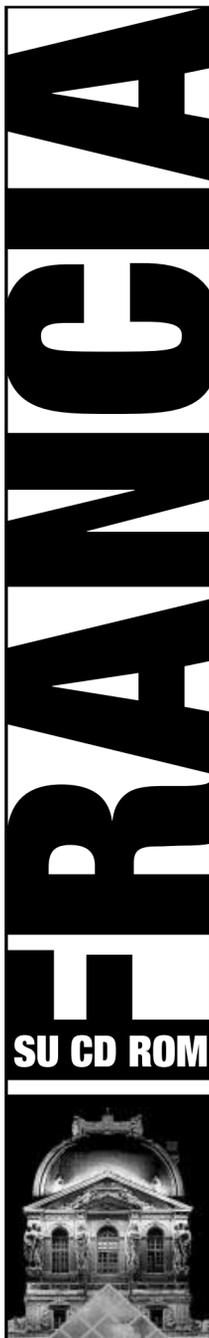
Pirati tv: «Difficile scoprirli»

ROMA.

Ancora un'interferenza dei «pirati» del sedicente «Veneto serenissimo governo»: è stata segnalata in una limitata zona di Verona alle 13,40 sul Tg1. Lo ha confermato ieri pomeriggio il ministro delle Telecomunicazioni Antonio Maccanico rispondendo alla Camera ad un'interrogazione leghista. Cosa si può fare per bloccare queste intrusioni? Il ministro Maccanico non si fa molte illusioni, e per parecchi motivi. Intanto le interferenze sono così brevi da rendere impossibile la localizzazione della base di partenza del segnale.

Poi i costi delle ricerche sono elevatissimi, e troppo forte il carico supplementare di lavoro (di polizia, magistratura, ispettorati telecomunicazioni) da poter essere sopportato a lungo.

Insomma, con il danno anche la beffa: pur senza dirlo chiaramente, il ministro delle poste e telecomunicazioni ha fatto intendere che cercare un ago nel pagliaio è impresa difficile da sostenere ed ancor più da finanziare.



IL LOUVRE E VIAGGIO IN FRANCIA

Un viaggio fantastico senza uscire di casa.

La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia. E poi Parigi, con il grande, mitico Louvre.

Due splendidi CD rom + fascicolo, ogni CD rom 30.000 lire.

l'Unità

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO	Muccio Cionese	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Quotidiano del Pds	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI	Quotidiano del Pds	SCIENZE	Romeo Bassoli
	Quotidiano del Pds	SPECTACOLI	Tony Jop
	Quotidiano del Pds	SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Lascaris Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Rocco, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Dopo nove mesi di discussione in commissione al Senato sul pacchetto Maccanico

Emittenza, in aula senza accordo

Petrucchioli polemico con il Polo e la Lega. Il sottosegretario Vita: «Siamo aperti ad un confronto positivo»

ROMA. Nove mesi di discussioni inutili, venti sedute di commissione, sette di comitato ristretto. Tutto inutile. Adesso il pacchetto Maccanico sull'emittenza passa in aula senza che sia stato raggiunto nessun accordo in commissione. «È inutile che stiamo ancora a menare il can per l'aria», ha spiegato il presidente della commissione Lavori Pubblici del Senato, il pedissequo Claudio Petrucchioli. «Sono nove mesi che stiamo lavorando e abbiamo l'opposizione del Polo che ne ha tirate fuori di tutti i colori - ha raccontato ai giornalisti -. Ha attivato un meccanismo ostruzionistico con seimila emendamenti e poi, all'ultimo momento, ha lasciato lì questa valigia di seimila emendamenti, che è stata subito presa dalla Lega, la quale vorrà dimostrare che chi fa veramente l'opposizione in questo paese è lei».

È polemico, Petrucchioli, con il comportamento adottato dal centrodestra e dai leghisti. «Le opposizioni in Italia sanno fare soltanto ostruzionismo. Evidentemente sa-

rà una polemica interessante vedere chi avrà la palma del più grande ostruzionista...». Ora il provvedimento passerà all'esame dell'aula il 20 maggio, e le polemiche sono già partite, mentre il ministro Maccanico ha già fatto sapere che entro venerdì della prossima settimana il governo presenterà un nuovo testo dei provvedimenti sull'emittenza, il 1021 e il 1138. «In sostanza - ha spiegato il ministro, reduce da un vertice di maggioranza - le modifiche riguardano i primi tre articoli del ddl 1021: il primo che si occupa dell'Authority, il secondo che riguarda lo sviluppo interno e il terzo che rimane quello concordato con la maggioranza e che vede un sostanziale accordo con il Polo».

Replica, a nome di FI, Massimo Baldini. «Ci auguriamo che Maccanico riesca ad elaborare un testo. Se però potrà basarsi solo su una maggioranza disarticolata e disomogenea, prevedo dei rischi. A questo punto la nostra opposizione diventerebbe frontale». Se il testo «non

verrà modificato», ha già annunciato Riccardo De Corato, di An, è già pronto il no del Polo. «Se non verranno accolte le nostre richieste - ha aggiunto - ripresenteremo i nostri duecento emendamenti in aula e vedremo». Anche se, ha aggiunto, l'accordo non si è raggiunto «per colpa della Lega».

Il governo porrà la fiducia, come dicono di temere gli esponenti del Polo. «Non vogliamo andare in aula cercando lo scontro», dice il sottosegretario alle Poste Michele Lauria. E l'altro vice di Maccanico, il pedissequo Vincenzo Vita, spiega: il governo è aperto a «un confronto positivo», ma non «si farà intimorire». E la fiducia? «Di porre la fiducia - replica Vita - non si è né discusso e né, ovviamente, deciso nulla». E in ogni modo, ironizza Beppe Giulietti, anche se «Berlusconi è un genio della comunicazione pubblicitaria», questo «non basta per rendere credibili le accuse contro il ddl Maccanico che non contiene nessun epro-

I Savoia scrivono a Toaff

Vittorio Emanuele di Savoia ha diffuso oggi il testo di una sua lettera aperta al rabbino capo di Roma, Elio Toaff, in cui si dice «profondamente addolorato» dal fatto che il rabbino «sembra dimenticare quanto la monarchia italiana ha dato nel passato agli ebrei italiani». Vittorio Emanuele fa riferimento alle dichiarazioni di Toaff sulle leggi razziali decise dal regime fascista, «un'onta che rimane indelebile» sui Savoia.